

RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE

Care Colleghe e Cari Colleghi,

anche a nome delle Signore e dei Signori Consiglieri Vi ringrazio per la partecipazione a questa assemblea, nella quale il Consiglio espone le attività svolte nell'ultimo esercizio sociale e presenta il bilancio consuntivo al 31.12.2025 per la discussione e l'approvazione.

Voglio innanzitutto ricordare le Colleghe ed i Colleghi scomparsi nell'ultimo anno: Giuseppe Albrizio, Francesca Caroppo, Mauro De Gennaro, Michele Deluca, Costanzo Di Palma, Domenico (Mimmo) Franco, Salvatore Marzella e Magda Rocca.

Saluto e ringrazio i Presidenti emeriti, il Presidente della Onlus avv. Carlo Barracchia, il Presidente dell'O.G.I.M., avv. Domenico Insanguine, il Delegato Cassa Forense avv. Vincenzo Barile.

Saluto e ringrazio la Presidente del Consiglio Distrettuale di Disciplina avv. Mariantonietta Martinelli, con il Vice Presidente Aldo Balducci ed i Componenti Lucia Massaro, Giulia Murolo, Francesco Tedeschi, Arturo Ferlicchia e Rocco Cantatore.

Saluto il Presidente del Comitato pari opportunità, Domenico Facchini, con tutti i suoi componenti, che ringrazio sentitamente per le azioni svolte in nome della promozione dell'uguaglianza sostanziale, del superamento delle discriminazioni di genere, età e disabilità, della pari dignità lavorativa. Ho molto apprezzato una recente presa di posizione del Comitato, finalizzata ad evidenziare che le discriminazioni, talvolta, si consumano proprio all'interno degli Organi preposti a combatterle.

Saluto e ringrazio per il loro contributo, il Direttore della Scuola Forense avv. Rino Mazzilli, il Direttore scientifico della Fondazione avv. Tiziana Carabellese, i Consiglieri del CdA della Fondazione Mariangela Cannone, Giuseppe Dello Russo, Tiziana Belsito, Carmine Solofrizzo, il Comitato Tecnico Scientifico della Fondazione nelle persone del Presidente Antonio Giorgino e dei componenti Davide de Gennaro, Giuseppe Losapio, e Domenico Monterisi, la Cons. Segretaria Francesca Rizzi, e la Tesoriera Brigida Mulinelli, il Collegio dei revisori dr. Antonio Griner, dr. Giuseppe Luglio e avv. Giuseppe Canfora.

La Scuola Forense continua a rappresentare un motivo di orgoglio del nostro Ordine, come testimoniato dal risultato ampiamente positivo conseguito dai suoi frequentanti nell'ultima sessione dell'esame di abilitazione: sono stati ammessi agli orali il 69% dei frequentanti, a fronte di una media del 60%, così come è risultata elevatissima la percentuale degli ammessi che avevano frequentato il nostro corso intensivo pari al 90%. Colgo l'occasione per salutare e ringraziare il Collega Sabino Palmieri, nominato Presidente della I sottocommissione presso la Corte di Appello di Bari per gli esami della professione forense, sessione 2025/2026.

Saluto i Componenti del coordinamento dell'O.M.T. Maria Teresa Leone (referente), Angela Napoletano, Marina Tangari, Sabina Iacobone, Tiziana

ORDINE AVVOCATI TRANI

Leonetti, nonché i Colleghi Riccardo Giorgino e Domenico Monterisi, rispettivamente referente e componente del direttivo dell'O.C.C., ed il Revisore unico dell'Ordine avv. Antonio Lattanzio.

Saluto i Presidenti delle Associazioni forensi ed i loro iscritti, il neo eletto Presidente della Camera Penale, avv. Luca Gagliardi, con i componenti della Giunta, e porgo le mie più vice congratulazioni ad Adamo Logrieco e Francesca Pistillo, recentemente eletti rispettivamente Vice Presidente nazionale dell'A.I.G.A. e Coordinatrice regionale delle sezioni A.I.G.A. della Puglia.

Per ultimo, non per importanza rivolgo un affettuoso saluto e ringraziamento ai Consiglieri che non mi hanno mai privato della loro vicinanza, dell'orgoglio della stima, e del calore della loro amicizia.

*

Il mio primo pensiero lo rivolgo alla situazione carceraria, ed al drammatico aumento dei suicidi e tentati suicidi determinato sicuramente dalla situazione di disagio nel quale versano le carceri italiane: sovraffollamento, celle fatiscenti, condizioni degradate di vita, insufficiente supporto psicologico, affievolimento dei diritti e delle garanzie. Ciò che più manca ai detenuti è la speranza del domani.

Con tutti voi vorrei ricordare le vittime delle guerre, delle troppe guerre in corso, ed i tanti bambini che vivono in quelle zone, privati dell'adolescenza e costretti ad affrontare pericoli estremi, come la morte, le violenze, i rapimenti, le mutilazioni, la fame.

Vorrei ricordare anche i tanti Avvocati arrestati nel mondo per avere tutelato i diritti degli oppressi, e tra questi l'avvocata iraniana Nasrin Sotoudeh, già insignita del Premio Sacharov, arrestata nel 2018, poi nel 2023 durante il funerale di Armita Garawand, e nuovamente nei giorni scorsi.

A Lei ed a tutte le Avvocate ed Avvocati imprigionati nel Mondo indirizzo idealmente un messaggio di sostegno e di umana solidarietà.

*

1.La redazione di questa relazione morale è stata influenzata, è inutile nasconderselo, da un sentimento di delusione per l'inatteso risultato referendario su un tema, quello della riforma dell'ordinamento giurisdizionale, oggetto di discussione quasi trentennale, testimoniata da importanti iniziative seminariati tenutesi a Trani fin dagli anni '90, alcune di rilevanza nazionale.

Il referendum confermativo del 22-23 marzo 2026 ha visto l'affermazione dei cittadini contrari alla Riforma, e questo è un dato certo che deve essere rispettato, ma che impone una riflessione da parte di tutti gli attori che si sono confrontati sull'argomento.

I dati relativi alla consultazione referendaria e gli interventi dei numerosi politologi hanno evidenziato che gli elettori, più che sul merito della riforma costituzionale, si sono espressi confermando o meno il loro sostegno all'attuale esecutivo.

Il Consiglio ha mantenuto un ruolo di garanzia delle diverse sensibilità referendarie, e ringrazio i consiglieri per avere condiviso la mia idea di non coinvolgere l'Istituzione nella discussione, anche se la stessa prospettiva avrebbe dovuto illuminare almeno i rappresentati apicali degli Uffici giudiziari, per

evitare che si accentuasse la perniciosa patologia del rapporto tra diritto e giustizia.

Nessun attacco alla Costituzione da parte dei sostenitori della revisione costituzionale; semmai rafforzamento della Costituzione con l'attuazione del principio del giusto processo scolpito nell'art. 111 Cost., e superamento delle scorie del processo inquisitorio, che nel dibattito referendario spesso sono state messe in luce involontariamente anche da autorevoli conferenzieri. Sostenere, ancora oggi, che il Giudice deve intervenire a sostegno del Pubblico Ministero per il perseguimento del fine punitivo comune, quale manifestazione del concetto unitario ed indistinto di autorità giudiziaria, significa rifiutare l'applicazione dei principi fondamentali del processo accusatorio, ed operare nella direzione opposta a quella propagandata dai sostenitori del NO, cioè di volere preservare l'autonomia e l'indipendenza dei giovani magistrati, perché in costoro non potrà mai germogliare la cultura del garantismo, intesa come giudice terzo ed imparziale.

Il discorso di commiato del Presidente dell'A.N.M., dott. Parodi, è condivisibile ed apprezzabile, per la profondità dei sentimenti, per la pacatezza delle parole (che, in verità, lo ha contraddistinto durante la campagna referendaria), per il garbo istituzionale, e per l'invito all'autocritica o all'autoriforma, che ho personalmente interpretato come un invito a rispettare i quasi tredici milioni di elettori che hanno votato la conferma della legge di revisione costituzionale, laddove ha testualmente affermato che *"Il voto referendario non ha certificato che tutto funziona bene nella magistratura ma che i cittadini hanno ritenuto semplicemente preferibile difendere l'impianto costituzionale esistente"*. Non ho condiviso, invece, un passaggio successivo del suo discorso, perché dissimula un'ipocrisia istituzionale di fondo, laddove ha affermato testualmente: *"L'ANM ha fatto ciò che doveva fare: non politica, difendere i principi costituzionali senza trasformarsi in un soggetto politico, ma senza nemmeno rinunciare alla propria responsabilità pubblica."*

L'ANM ha fatto politica durante la campagna referendaria, perché non avendo argomentazioni spendibili per contestare giuridicamente la legge di revisione costituzionale, attesa la chiarezza sia del dato testuale degli articoli riformati, sia della *"intenzione del legislatore"* ripetuta più volte nella relazione di accompagnamento di volere tutelare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ha affidato le ragioni del NO ad una martellante campagna di disinformazione concentrata su quello che avrebbe potuto essere l'ordinamento giudiziario dopo la riforma, non sulla base della Costituzione revisionata, ma delle leggi di attuazione tutte da discutere e da scrivere. Ha affidato la propria contrarietà all'argomento unico e principale, secondo cui la revisione costituzionale non incideva sui problemi della giustizia e non portava vantaggi ai cittadini, argomento questo demagogico e populista, assolutamente fuori tema, come tanti altri utilizzati, insieme a quello della difficoltà attuale di passare dalle funzioni del pm a quella del giudice, ben sapendo che trattavasi di un argomento solo polemico, perché il tema vero era ed è quello che svolgendo mestieri diversi devono avere culture diverse, professionalità diverse per essere credibili. Si è affidata ad un carro di comici prezzolati quanto spaesati, ha strumentalizzato le

encicliche papali (omettendo di precisare che nello Stato del Vaticano la rigida separazione delle carriere era stata introdotta da Papa Francesco nel 2020, e Papa Leone XIV nell'inaugurazione dell'anno giudiziario aveva rimarcato l'importanza della imparzialità del Giudice) ed altri temi di particolare sensibilità, quali la lotta alle mafie, instillando la paura nei Cittadini e nei fedeli delle parrocchie visitate una per una, coinvolgendo ogni genere di associazione e comitato, fino a scivolare in similitudini inadeguate con il regime totalitario dell'IRAN, pronunciata da un alto Magistrato del nostro distretto.

In Italia i sostenitori della causa palestinese (c.d. comitati ProPal – che hanno protestato anche contro la riforma costituzionale) hanno la libertà di manifestare, di sfasciare le vetrine dei negozi, di incendiare le autovetture, di distruggere la redazione di un giornale, di prendere a martellate un agente di polizia; in IRAN tutte le volte che i cittadini affamati di democrazia hanno manifestato contro il Regime, sono stati trucidati in migliaia, in decine di migliaia.

La Magistratura, che da sempre ha resistito a qualsiasi riforma dell'ordinamento giudiziario, questa volta ha messo da parte ogni forma di ipocrisia, organizzandosi ed operando come un partito politico, tanto da relegare alla storia come una autentica finzione la fotografia di Conte, Schlein, Bonelli e Frantoianni, come i vincitori del referendum, mentre in quella fotografia avrebbe dovuto primeggiare il Presidente dell'ANM.

Ritengo che la legittima difesa dell'autonomia ed indipendenza – che i riformatori intendevano perfino rafforzare- ha finito per essere indebolita proprio dalla contiguità con taluni partiti, neppure mascherata da alcuni Colleghi qualificatisi nelle locandine come “*esponente del PD*”.

All'Università ci è stato insegnato, a proposito del ruolo terzo ed imparziale del giudice, che <Il potere giurisdizionale esiste, come è stato efficacemente detto in una maniera che non potrebbe immaginarsi più limpida e chiara, solo perché, appunto, è necessario, ed anzi inevitabile, che ci sia un terzo chiamato ad apprezzare fatti, situazioni e comportamenti alla stregua di norme precostituite, e non già chiamato, invece, a creare nuove norme, o a realizzare in concreto gli scopi dell'ordinamento>.

Secondo il Capaccioli: “ *La partecipazione del giudice, in qualunque sua competenza, e perciò anche in quella penale, alla gestione, è la negazione della posizione del giudice. Della posizione costituzionale del giudice, senza dubbio: ma direi anche della posizione tout court del giudice, di qualunque giudice. Il quale, o è in posizione di terzietà, come quando, si interessa di apprezzare fatti e comportamenti alla stregua di norme precostituite, e allora produce quella specifica utilità sociale per cui è necessario (e inevitabile) che esista, oppure fa un altro mestiere, e, per un verso si sovrappone ad altri organi (sia pure a fin di bene per colmare l'inerzia e le manchevolezze dell'autorità politica e amministrativa), e peraltro verso crea un vuoto proprio nel settore che gli appartiene. In tal modo emerge inesorabile la legge del più forte.* ”

Ma il passaggio di quello studio, che da quando l'ho letto mi è rimasto dentro la testa, come un chiodo in una croce, è il seguente: “*Se del resto, è spiegabile che un potere così ampio quale è quello del giudice – forse, anzi, il più*

ampio che vi sia- in un ordinamento, come il nostro, sicuramente democratico, ed anzi, in qualsiasi ordinamento democratico, non si fonda tuttavia sul consenso popolare, né ripete la sua fonte da una investitura politica, lo si deve proprio e precisamente al fatto che esso non può mai essere un potere di gestione. Per questo è impossibile pensare ad una scelta politica dei giudici, e men che mai alla loro elezione, e per questo si giustifica, correlativamente, la loro irresponsabilità. Un giudice non può rispondere "ed è giusto che non debba rispondere" del suo operato solo perché egli non gestisce il potere. Altrimenti, egli finirebbe per trovarsi in una posizione di inviolabilità, più che di autonomia o di indipendenza, cioè nella posizione di coloro cui sia concesso di poter esercitare un potere senza dover rispondere a nessuno del modo e dei risultati del suo esercizio: e non solo in termini di responsabilità giuridica, ma neppure, per quanto sopra si è detto, di responsabilità politica, in una posizione, dunque, addirittura privilegiata finanche rispetto a quella dello stesso Parlamento".

Alcune manifestazioni di giubilo, da Milano a Bari, con l'inno partigiano Bella Ciao, che a Napoli è sconfinata nel dileggio della Presidente del Consiglio e di una Magistrata, non possono essere liquidate come un incidente di percorso, perché ciò che sarebbe successo in caso di bocciatura della legge di revisione costituzionale, era stato largamente anticipato dai frequentatori più anziani degli uffici giudiziari. Il filosofo Bertrand Russel scriveva: *Etica Pubblica è l'idea che il Magistrato deve essere percepito dalla collettività, nelle sue manifestazioni e nella sua condotta, come retto ed indipendente, oltre ad esserlo nel suo Foro interno, perché l'etica pubblica nei rappresentanti delle Istituzioni si intreccia sempre con quella individuale.*

Il Giudice LIVATINO, il cui pensiero è stato strumentalizzato da coloro che non hanno evidentemente mai letto i suoi interventi, a proposito di ETICA PUBBLICA diceva: *" Occorre allora fare un'altra distinzione tra ciò che attiene alla vita strettamente personale e privata e ciò che riguarda la sua vita di relazione, i rapporti coll'ambiente sociale nel quale egli vive. Qui è importante che egli offra di se stesso l'immagine non di una persona austera o severa o compresa del suo ruolo e della sua autorità o di irraggiungibile rigore morale, ma di una persona seria sì, di persona equilibrata sì, di persona responsabile pure; potrebbe aggiungersi, di persona comprensiva ed umana, capace di condannare, ma anche di capire. Solo se il giudice realizza in se stesso queste condizioni, la società può accettare che egli abbia sugli altri un potere così grande come quello che ha. Chi domanda giustizia deve poter credere che le sue ragioni saranno ascoltate con attenzione e serietà; che il giudice potrà ricevere ed assumere come se fossero sue e difendere davanti a chiunque".*

Non ritengo di dover aggiungere altro per rimarcare che coloro che nell'immediatezza del risultato elettorale hanno festeggiato rumorosamente, brindando e cantando inni partigiani, oppure ingiuriando Avvocati e Magistrati sostenitori della riforma, oppure attaccando la massima istituzione forense, non hanno dato buona prova di equilibrio e sobrietà, ed hanno scavato un profondo solco all'interno della giurisdizione, che con fatica ed impegno di tutti, e sottolineo tutti, dovremmo richiudere con tanta umiltà.

ORDINE AVVOCATI TRANI

Rispondo a distanza di tempo alla catalogazione degli Avvocati, sicuramente fraintesa, a seconda che avessero sostenuto il NO o il SI, ricordando che, dopo i giornalisti, gli avvocati costituiscono la categoria più colpita al mondo da aggressioni, arresti, detenzioni arbitrarie e discriminazioni da parte dell'autorità costituita, in quanto soggetti attivi (e perciò maggiormente esposti) per la tutela dei diritti umani e contro la violazione sistematica del diritto all'equità processuale.

Pietro Calamandrei, il cui pensiero è stato largamente richiamato durante la campagna referendaria, amava ripetere che *“solo là dove gli avvocati sono indipendenti, i giudici possono essere imparziali; solo là dove gli avvocati sono rispettati, sono onorati i giudici; e dove si scredita l'avvocatura, colpita per prima è la dignità dei magistrati, e resa assai più difficile ed angosciosa la loro missione di giustizia”*.

Ed a proposito della intangibilità della Carta Costituzionale propagandata dai sostenitori del NO, non è superfluo rammentare che Piero Calamandrei scriveva: *“La nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere ! Quanto lavoro vi sta dinanzi !”*

Questo diceva e scriveva Piero Calamandrei !

L'immagine da “mulino bianco” del processo penale senza storture, con un Giudice terzo ed imparziale, che un tenace e bravo Collega ha offerto ai partecipanti degli eventi, non è veritiera, come lui ben sa, essendo un esperto giurista, e quindi perfettamente in grado di individuare le tante interferenze del vecchio processo inquisitorio nelle varie articolazioni dell'attuale processo parzialmente accusatorio.

I Colleghe penalisti che vivono quotidianamente il processo, messa in disparte ogni contiguità (professionale, ideologica, ed affettiva), ed affidando la propria analisi solo alla obiettività e ed alla “verità”, sono consapevoli che la piena attuazione del processo accusatorio continua ad essere ostacolata:

-dalla integrazione d'ufficio di un quadro di prove d'accusa carente, che oggi avviene nell'udienza preliminare, nel giudizio abbreviato, nel dibattimento;

-dalla correzione dell'imputazione errata, che coinvolge il giudice direttamente nella costruzione dell'accusa, fenomeno frequente nell'udienza preliminare e nell'udienza predibattimentale;

-dal ruolo di supplenza del giudice alle mancanze del pubblico ministero, rimediando agli errori commessi da quest'ultimo (mai a quelli del difensore), come quando ammette d'ufficio i testimoni non citati, per evitare la decadenza dell'organo dell'accusa dal diritto alla prova.

Il modello di giurisdizione attuativo del processo accusatorio e del giusto processo, dovrebbe puntare a realizzare, come ha saggiamente riassunto Oliviero Mazza, “un giudice garante della legalità processuale e dei diritti delle parti, non ingaggiato nella dimostrazione della colpevolezza, interessato solo a decidere sulla base delle prove legittimamente acquisite nel corso di un giusto processo, convinto che la giustizia della decisione dipenda direttamente dalla giustizia del percorso seguito”.

Aggiungo, che la ricerca del Giudice terzo ed imparziale è una esigenza avvertita con sempre maggiore forza anche dai civilisti, attesa la crescente invasività del Pubblico Ministero nelle procedure concorsuali, che rischia di minare gli obiettivi del Codice della Crisi e dell'Insolvenza, perché attraverso gli indici rilevatori della crisi si intendeva garantire la continuità aziendale, ricorrendo agli strumenti alternativi della crisi, e non certamente affidare alla magistratura il compito di gestire il recupero dei crediti erariali, spesso solo litigiosi.

Nel settore specifico delle procedure concorsuali, un Giudice terzo ed imparziale serve ad arginare il pubblico ministero, allorquando ritiene di dirimere le questioni sociali esercitando una funzione etica che fa vincere il bene sul male, come ha acutamente osservato Giuseppe Cricenti, secondo cui la *“magistratura è intervenuta nell'attività pubblica ... e ha imposto il diritto quale forma ufficiale di etica pubblica”*.

Ora è il momento di ripristinare il giusto equilibrio tra i vari interpreti della giurisdizione, di rimarginare le ferite, di ritrovare l'educazione ed il galateo nei rapporti istituzionali, talvolta smarriti, di ritornare ad operare per migliorare la Giustizia nell'interesse del Cittadino.

Non ho necessità di autoassolvermi rispetto a coloro che hanno criticato, in alcuni casi perfino disprezzato i sostenitori della riforma costituzionale, perché ho speso tutta la mia vita professionale ed istituzionale a tutela dei diritti e della legalità. Da oltre 15 anni sono impegnato in percorsi di diffusione della legalità, e negli anni 2015-2018 ho accompagnato nella Corte Costituzionale centinaia di studenti liceali provenienti da ogni parte dell'Italia, non certamente per spiegare loro i conflitti di attribuzione, ma per trasfondere in loro l'emozione di essere entrati in quel Palazzo, nel quale la Costituzione si intepreeta e si applica. Figuriamoci se avessi potuto soltanto lontanamente pensare di danneggiare la Costituzione sostenendo la conferma della legge di revisione costituzionale.

Magistrati ed Avvocati devono rivendicare e difendere insieme la condizione della piena indipendenza dell'attività giurisdizionale dagli altri poteri dello Stato e da altre forme di possibile condizionamento, ma nel contempo rispettare l'indipendenza degli altri poteri dello Stato, dimostrando di avere fiducia nella Corte Costituzionale che ha il compito di garantire l'osservanza, da parte di tutti, della Costituzione, e che ha sempre dato prova di saper ricondurre il legislatore entro i confini della Costituzione tutte le volte che erano stati violati.

*

2. Il secondo tema importante che ha impegnato le discussioni dell'Avvocatura nell'ultimo anno, è stato quello della riforma dell'ordinamento forense.

Nella relazione morale presentata lo scorso anno in sede di discussione del bilancio consuntivo dell'esercizio 31.12.2024, avevo motivatamente manifestato le mie perplessità sul progetto di riforma ordinamentale, in molti punti più antica della legge vigente n. 247/2012, non risolutiva delle tante questioni oggetto di discussione in tema di rappresentanza ed elezioni, e molto timida sui grandi progetti di sviluppo dell'Avvocatura del terzo millenio, in termini di crescita economica, senza perdere, ma anzi rafforzandone il ruolo costituzionale e

recuperando quello, invece smarrito, di protagonista del progresso sociale e dell'economia del Paese.

I tentativi di migliorare il disegno di legge di riforma dell'ordinamento forense si sono arenati nella contrazione del dibattito parlamentare, in verità favorito dalla disorganicità dei tantissimi e ripetitivi emendamenti proposti, spesso inconferenti, fuori tema e demagogici.

Un momento di saggia riflessione sarebbe stato opportuno, non per ostacolarne l'approvazione, ma per realizzare una legge professionale autenticamente riformatrice.

Sui temi della rappresentanza, istituzionale e politica, e del sistema elettorale, devo registrare, purtroppo, perfino una contrazione della democraticità del sistema elettivo, rispetto all'attuale, già di per sé pernicioso, come tutti sappiamo.

Alcuni autorevoli esponenti dell'Avvocatura, non a caso sostenitori del nuovo sistema peggiore di quello drammaticamente censurato prima dalle Sezioni Unite e poi dalla Corte Costituzionale, ritengono non appassionante la discussione sulla durata dei mandati, sulla rappresentanza, sulle elezioni.

E' una opinione rispettabile, ma non condivisibile, perché il sistema elettorale determina la governance, cioè individua i rappresentanti dell'avvocatura del Paese e realizza la sintesi delle diverse culture forensi in una prospettiva di crescita economica ed etica, solidale ed omogenea, e non differenziata in base alle opportunità economiche, sociali e culturali offerte dai territori di riferimento, che influenza in negativo l'immagine stessa dell'Avvocatura fino a quando, si spera per sempre, si identificherà nell'Organo istituzionale apicale.

Le esperienze negative acquisite durante la ultra decennale applicazione della legge n. 247/2012 in larga parte non verranno superate dalla nuova legge professionale. Penso alla conservazione degli Albi, alla formazione ed aggiornamento professionale, alla rappresentanza negli Organismi forensi, alla tutela del genere e della fasce più deboli, alle scuole forensi, alla gestione finanziaria degli Ordini, all'esame di abilitazione, al procedimento disciplinare.

Sul tema della tutela delle minoranze e del genere denuncio il silenzio dei Comitati pari opportunità, che proprio in questa circostanza avrebbero dovuto uscire dai confini delle discussioni tradizionali, per guardare orizzonti più lontani.

La professione forense, mai come in questo momento, vive una crisi profonda che si manifesta in modo differente da una parte all'altra del nostro Paese, per ragioni non solo geografiche, ma anche storiche, culturali, reddituali, aggravate dalle diverse modalità di esercizio e di gestione degli studi professionali.

I dati reddituali pubblicati anche nell'ultimo rapporto Censis hanno certificato le diversità e la necessità di scrivere un nuovo ordinamento forense che potesse rappresentare un volano di crescita culturale, sociale ed economica per tutta l'avvocatura. Sono costretto a ripetere che i maggiori redditi che si registrano in alcune aree geografiche del Paese non dipendono dalla maggiore concentrazione di autentici fenomeni professionali in quelle aree, perché altrimenti, considerata la elevatissima percentuale di avvocati di origine

meridionale ivi residenti, la produzione di redditi elevati sarebbe stata riscontrata anche nel centro sud. E' il tessuto economico e sociale di quelle aree geografiche a differenziare la capacità di penetrazione dell'avvocatura nel mondo della consulenza, del diritto ambientale, delle energie sostenibili, del mercato bancario, ecc.

a) Il legislatore dovrebbe emendare il mantenimento dell'obbligatorietà della formazione professionale, oramai superata ampiamente dall'obbligo di acquisire una specifica formazione per l'iscrizione ed il mantenimento dell'iscrizione in numerosi albi ed elenchi (specializzazioni, liquidatore giudiziale, OCC, curatore speciale dei minori, mediatore, mediatore familiare, amministratore di sostegno, difensore d'ufficio, delegato alle vendite, ecc...). Si potrebbe adottare il sistema della Germania, ove la formazione continua è obbligatoria solo per gli avvocati che detengono il titolo di *Fachanwalt* (avvocato specialista), mentre per gli avvocati generici non esiste un obbligo rigido di formazione continua regolamentato allo stesso modo.

L'insuccesso della formazione obbligatoria trova sponda nei provvedimenti annuali adottati dal CNF per prorogare la disciplina emergenziale COVID 19, al solo fine di tamponare un sistema di accreditamento, di verifica e di controllo nel quale primeggia l'arbitrio e la disapplicazione delle regole, ed alimenta fenomeni di turismo formativo verso territori che praticano l'arte dell'illusionismo per consentire anche agli assenti di acquisire crediti formativi.

b) Il tirocinio professionale svolto presso un Avvocato iscritto all'Ordine o presso l'Avvocatura dello Stato, con esclusione di modalità di tirocinio diverse o equipollenti, deve essere salutato con favore, alla luce dell'esperienza molto negativa soprattutto dei tirocini sostitutivi svolti negli uffici giudiziari, che, da un lato, non hanno accresciuto culturalmente i tirocinanti interessati a proseguire la professione forense (soprattutto per quanto riguarda l'apprendimento ed il rispetto dei principi etici e delle regole che disciplinano la professione), dall'altro, hanno alimentato nei tirocinanti più deboli la cultura del pubblico impiego, con la conseguente drastica contrazione delle iscrizioni nel Registro.

c) Il regime revisionato delle incompatibilità professionali, se da un lato incrina i principi di indipendenza ed autonomia (che altri hanno difeso e difendono con forza), dall'altro non sembra creare nuove opportunità di esercizio della professione all'esterno dell'Albo, ma forse favorisce condizioni di operatività in concorrenza sleale con gli avvocati che dedicano ogni loro energia all'esercizio della professione.

d) L'esperienza politica dell'Organismo è superata, senza con questo voler assolutamente sminuire il contributo di idee e l'impegno anche fisico di tutti coloro che lo hanno rappresentato e lo rappresentano. La recente discussione referendaria rende ancora più attuale il mio pensiero. La riscrittura dell'art. 39 L. 247/2012 con attribuzione al C.N.F. dell'esecuzione dei deliberati congressuali, previa separazione delle funzioni, amministrativa e giurisdizionale, ed il superamento dell'Organismo congressuale, la cui soppressione non lascerebbe scontenti neppure coloro che vi hanno fatto parte attivamente, doveva essere una priorità.

L'errore di escludere la incompatibilità tra la carica di consigliere dell'ordine e quella di Componente dell'Organismo, nel corso degli anni ha prodotto tutti i danni che si potevano facilmente immaginare, in quanto l'Organismo Congressuale Forense –OCF-, sorto nel Congresso di Rimini del 2016 sulle ceneri dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura –OUA (la cui costituzione era stata deliberata nel Congresso forense di Venezia del 1994, e confermata nel Congresso straordinario di Maratea del 1995) ha perso la propria identità di organismo di rappresentanza sindacale dell'avvocatura.

La commistione di ruoli e di funzioni – che il nostro COA, invece, non senza alcuna legittima diversa opinione, continua ad evitare per ragioni di evidente opportunità- , ha indebolito notevolmente l'OCF.

L'attualità richiede un Organo apicale forte, coeso, qualificato in grado di confrontarsi con la Politica, nel senso nobile della parola, ma anche con il partito dei magistrati, su un piano di parità (politica). In verità, devo registrare con piacere una timida, ma comunque apprezzabile, ripresa del ruolo politico dell'Organismo, come avvenuto recentemente con la presa di posizione contro l'art. 30 bis, introdotto al Senato alla legge di conversione del D.L. n. 23 del 24/2/2026, che prevedendo un compenso per l'avvocato soltanto se il cittadino straniero assistito presenta domanda di "rimpatrio volontario" e viene effettivamente rimpatriato, intende trasformare il difensore in un mero esecutore delle politiche governative di remigrazione. L'emendamento è sconcertante ed ingiurioso, e doveva essere l'Avvocatura a contestarlo con ogni mezzo, con fermezza, prima ancora che dalle varie correnti della magistratura che si sono mobilitate per cavalcare l'onda lunga dell'esito referendario, fino ad entusiasmare il solito magistrato pugliese che ha sollecitato la mobilitazione del comitato *giustodireno*. Personalmente trovo disarmante che alcuni Colleghi abbiano assunto il ruolo di comunicatori social di tali esponenti della magistratura, che solo a livello teorico esaltano il ruolo dell'avvocatura come prima sentinella del DIRITTO.

L'alternativa poteva essere un Organismo unitario composto da delegati, non consiglieri o presidenti di c.o.a., che lasciasse agli organi preposti l'organizzazione di eventi formativi; che ritornasse a fare politica forense nei territori e nelle piazze; che delegasse ad una valida agenzia di comunicazione il compito di spiegare ai cittadini l'essenzialità dell'Avvocato per la democrazia e la libertà, e che, accanto ai tanti giudici morti ammazzati, ci sono stati tanti, tantissimi Avvocati morti ammazzati per difendere la funzione, per costruire la Repubblica, per scrivere la Costituzione, per tutelare i diritti.

Per potenziare la presenza degli avvocati nel settore extragiudiziale (contratti pubblici, crisi di impresa, certificazione di parità delle imprese, ecc), per disciplinare l'uso dell'Intelligenza Artificiale nella nostra professione, per recepire le sollecitazioni culturali ed economiche che provengono dall'Europa ed armonizzarle con la nostra cultura e con le nostre tradizioni ordinamentali, occorre una Governance forte, autorevole, preparata, rappresentativa dell'intera comunità. Di contro, tutt'oggi albergano nel nostro mondo profonde lacerazioni, commistioni di ruoli, accaparramenti di funzioni, mancanza di una visione politica unitaria. La discussione referendaria mi auguro abbia insegnato

all'Unione Camere Penali l'importanza della comunanza di intenti, che, purtroppo, si manifesta prevalentemente solo in occasione delle consultazioni elettorali, nessuna esclusa. Non c'è più spazio per individualismi, per prime donne, per campanilismi, perché l'Avvocatura tutta deve presentarsi coesa ed unitaria nella discussione dei grandi temi che affliggono la giurisdizione.

e) Strettamente connesso al precedente punto è quello della elezione del CNF. Ignorare l'importanza e la legittimità della rotazione territoriale e del limite dei mandati in tutti i distretti, a prescindere dal numero degli iscritti, rappresenta la peggiore testimonianza dell'esistenza di uno sparuto ma influente drappello, indifferente alle esperienze vissute dall'avvocatura nei tempi recenti, pronto a sacrificare il bene della comunità di appartenenza, pur di inseguire le ambizioni personali di scalata dei vertici delle istituzioni forensi.

La logica dei numeri fulmina il merito !

L'elettorato passivo nel disegno di legge professionale, per quanto riguarda il CNF, doveva essere ripensato alla luce dell'attuale composizione numerica dei distretti e dei fori che li compongono, che la revisione della geografia giudiziaria ha profondamente modificato rispetto alla situazione esistente al momento dell'approvazione della legge 247/2012; senza perdere di vista la progressiva contrazione del numero degli iscritti, che avrebbe richiesto anche una attenta rideterminazione del sistema di votazione con ampliamento degli scaglioni di iscritti per riequilibrare il criterio del voto ponderato in ragione appunto del numero degli iscritti, ferma restando la ineludibile rotazione territoriale e la rappresentanza tra i generi in tutti i Distretti per superare l'irragionevolezza dell'attuale sistema influenzato da bieghi e disdicevoli compromessi elettorali.

f) La monocommittenza è un argomento che non mi ha mai appassionato, anzi mi spaventa, perché così come dovrebbe essere normata, potrebbe ingenerare un nuovo fenomeno di precariato, invece di agevolarne lo status e migliorarne le condizioni lavorative dei monocommittenti, in un contesto sociale ed economico che vede i grandi studi, che sono anche i primi se non gli esclusivi fruitori di tali collaborazioni, indifferenti ad ogni riforma legislativa. Gli strumenti di tutela giudiziaria già esistono e si affiancano alle tutele rinvenibili nel codice deontologico, quasi mai invocate dai diretti interessati. I rapporti di monocommittenza e/o le collaborazioni continuative, allora, se devono trovare spazio nel nuovo ordinamento forense, necessitano di una regolamentazione effettiva, ampia e puntuale, in luogo di quella molto timida ed inefficace prevista nel testo ordinamentale in discussione.

g) Il procedimento disciplinare è uno dei settori che, sulla base dell'esperienza vissuta negli ultimi dieci anni, avrebbe dovuto essere interessato da significativi aggiustamenti. L'attribuzione ai COA dell'esame preliminare delle segnalazioni disciplinari e della facoltà di promuovere forme di conciliazione anche in ambito disciplinare, avrebbe potuto alleggerire i carichi dei CDD e restituire ai COA un ruolo attivo nella vigilanza deontologica.

Niente di tutto questo si legge nel progetto riformatore, ed a parte alcuni significativi ed importanti interventi sulla struttura del procedimento disciplinare innanzi al CDD, le problematiche segnalate non sono state neppure valutate, anzi

si realizzerà un sensibile appesantimento del lavoro dei CDD e dei costi della disciplina domestica.

Sono consapevole di avere già approfittato della pazienza dei numerosi Colleghi oggi presenti, per cui rinvio a precedenti interventi per quanto riguarda il disegno di legge professionale.

Chiudo l'argomento denunciando l'approvazione in Commissione Giustizia dell'emendamento Giannassi (PD) n. 2.115 che riduce a 12 mesi la durata dei corsi di formazione professionale (scuola forense).

Per ragioni che non è il caso di esporre in questa sede, perché sono note a tutti, oggi la principale e talvolta anche l'unica agenzia di formazione professionale è la scuola forense, soprattutto in realtà come la nostra, che vanta tradizioni antiche e la frequenza è stata resa obbligatoria prima ancora della legge 247/2012.

Una avvocatura culturalmente impreparata non può ambire a recuperare il ruolo centrale che in tempi passati aveva esercitato nella tutela dei diritti e della corretta amministrazione della giustizia; a governare i cambiamenti in atto, per esempio, l'impatto che il principio dello sviluppo sostenibile ha sulle leggi, soprattutto nei settori dell'ambiente e dell'attività di impresa; a concorrere nello sviluppo economico del Paese, agendo come garante e facilitatore degli scambi commerciali e consulente strategico per le imprese nella transizione ecologica e tecnologica.

Ho segnalato l'emendamento e le mie perplessità all'Unione ordini pugliesi, nella speranza di stimolare una discussione ed un sussulto di dignità, laddove le mie preoccupazioni fossero condivise dagli altri attori.

*

3. Tra le novità più significative della riforma dell'ordinamento giudiziario del 2024, troviamo il diritto, riconosciuto agli avvocati e professori universitari componenti del Consiglio direttivo e dei Consigli giudiziari, di partecipare alle discussioni e di assistere alle deliberazioni in relazione alle valutazioni di professionalità (il cd. diritto di tribuna). Ma, soprattutto, si riconosce ai soli avvocati, il diritto a partecipare al voto, con l'attribuzione del voto unitario (artt. 8 e 16 del d. lgs. n. 25 del 2006), relativamente alle segnalazioni trasmesse dai Consigli dell'Ordine. Più precisamente, si prevede che la componente degli avvocati possa esprimere un voto unitario in senso conforme (così, espressamente il comma 1 ter dell'art. 16) alla valutazione (positiva, non positiva, negativa) espressa dal Consiglio dell'Ordine in relazione ai fatti specifici, segnalati al Consiglio Giudiziario. Qualora anche uno solo dei componenti avvocati del Consiglio Giudiziario voglia discostarsi dall'indicazione del Consiglio dell'Ordine, dovrà chiedere la sospensione della deliberazione e attendere dal COA una nuova deliberazione. Questa, una volta assunta, obbliga il componente avvocato ad adeguarsi alla stessa, a meno che il Consiglio non deliberi di confermare l'originaria deliberazione. In tal caso, il componente avvocato dovrà adeguarsi alla stessa.

Le prassi oppure i regolamenti interni dei Consigli Giudiziari sono in corso di elaborazione, anche su aspetti molto delicati. Per esempio, nell'ambito di un interessante confronto che abbiamo tenuto a Lecce, con gli altri Ordini pugliesi,

alla presenza dei Consiglieri laici pugliesi, è emerso che mentre il Consiglio Giudiziario del Distretto di Bari non mette a disposizione dei laici l'intero fascicolo del magistrato in valutazione, a Lecce i laici conoscono il contenuto integrale del fascicolo personale.

Senza entrare in polemica con un magistrato del Consiglio Giudiziario di Bari, che in ogni intervento durante la recente discussione referendaria non ha mai fatto mancare la solita tiretera dei C.O.A. che non inviano segnalazioni al Consiglio Giudiziario, ritengo opportuno rammentare che:

a) il voto unitario della componente degli avvocati è stato introdotto recentemente, ed i COA si stanno organizzando per contribuire costruttivamente al procedimento di valutazione del magistrato, positiva, non positiva o negativa, sulla base delle segnalazioni pervenute dagli Iscritti, piuttosto che delle conoscenze personali. In data 9/4/2026 il nostro COA ha circolarizzato una informativa finalizzata a ricevere dagli Iscritti una quantità significativa di dati sulla laboriosità, competenza, equilibrio, produttività e ritardi, e quindi capacità dei magistrati di gestire il proprio ruolo, onde consentirci di formulare un giudizio obiettivo sui Magistrati in valutazione;

b) nella precedente gestione del Consiglio Giudiziario barese, per intenderci ante riforma Cartabia, i Magistrati si erano tenacemente opposti al diritto di tribuna della componente laica.

c) oggi, grazie alla presenza dei Colleghi conosciamo i criteri utilizzati dai giudici per valutare i pubblici ministeri e viceversa, e così abbiamo finalmente contezza di come e perché la parte migliore della genetica è concentrata nei magistrati, sicché il 96% ottiene valutazioni sempre positive.

Resta risolto per il momento l'interrogativo circa la legittimità del "vincolo di mandato" previsto per gli avvocati nei Consigli Giudiziari. Esso, a mio avviso, rappresenta una tutela ed una responsabilizzazione per l'Organo dell'avvocatura cui compete la valutazione della segnalazione ricevuta, e lo pone al riparo da eventuali pressioni esterne, senza precludere, comunque, una sua posizione critica con il conseguente rinvio al Consiglio competente.

*

4.E' stato detto e scritto sui giornali che certa avvocatura, durante la discussione referendaria, avesse perfino calunniato la magistratura in merito alla efficienza ed alla produttività, per cui mi soffermerò brevemente sullo stato della Giustizia nel circondario tranese.

La Corte di Giustizia adita da alcuni avvocati per la mancata esecuzione in un tempo ragionevole delle ordinanze di pagamento delle indennità dovute ai ricorrenti Avvocati a titolo di assistenza legale, con decisione dell'11 settembre 2025, dichiarava che vi era stata violazione dell'art. 1 del protocollo n. 1 della Convenzione e condannava l'Italia a risarcire ai ricorrenti il danno morale.

Richiamo detta decisione perché nel paragrafo 31, pag. 9, viene citata la delibera del C.O.A. in Trani del 14/11/2013 n. 1825, che aveva denunciato:

- *Gravi disfunzioni nella procedura di determinazione degli importi delle indennità degli avvocati nei procedimenti civili e penali per i quali sono state accolte richieste di patrocinio a spese dello Stato;*
- *ritardi significativi, ormai intollerabili, nel pagamento degli onorari degli*

avvocati nei procedimenti civili e penali;

- *il fatto che trascorrono anni tra il momento in cui l'avvocato viene incaricato di trattare un caso e quello in cui viene pagato dallo Stato;*
- *il fatto che il termine per la presentazione delle ordinanze di pagamento e poi dei titoli di pagamento è superiore a 24 mesi;*
- *il fatto che, in alcuni casi segnalati, a causa dell'inefficienza e/o della disorganizzazione degli uffici, i titoli di pagamento non vengono trasmessi al funzionario responsabile del pagamento.*

Dopo tredici anni, nonostante le ripetute sollecitazioni di questo C.O.A., che negli ultimi tre anni sono state martellanti, nessun concreto miglioramento è stato realizzato, e continuano a registrarsi domande di liquidazione in attesa di essere evase da oltre 16 anni !

Il settore della Volontaria Giurisdizione è motivo di diurne segnalazioni, per i gravi ritardi che si registrano nella emissione dei provvedimenti, quasi sempre urgenti, perché interessano soggetti deboli e con minori tutele.

Il settore Civile è motivo di diurne segnalazioni, per i ritardi che si registrano nella evasione dei procedimenti di separazione e divorzio, nonché nella emissione dei decreti ingiuntivi.

Il settore esecuzioni/concorsuale, è pure interessato da diurne segnalazioni, prevalentemente per quanto riguarda i tempi di evasione dei procedimenti di sovradebitamento ed i procedimenti esecutivi mobiliari, ma anche per quanto riguarda la scarsa circolazione degli incarichi e la non infrequente assegnazione di incarichi di particolare valore economico extra circondario. Preciso che l'assegnazione di incarichi e consulenze extra circondario è assolutamente legittima, e non richiede neppure l'informativa al Presidente del Tribunale, ma appare poco rispettosa delle competenze dei professionisti residenti nel circondario, e mi riferisco a tutti gli Ordini professionali, che dispongono di risorse umane in grado di evadere ogni genere di incarico professionale.

Sul tema degli incarichi giudiziari extra circondario gli Iscritti conoscono la mia avversione, non per ragioni sindacali, che non competono al COA ed al suo Presidente, ma per doveroso rispetto delle professionalità e dell'unicità dell'Albo. In pratica, se ci fosse uno scambio di esperienze professionali (incarichi giudiziari/consulenze) nel Distretto, il problema non si porrebbe, anzi sarebbe particolarmente costruttivo, perché lo scambio di esperienze è sempre stato foriero di crescita culturale. L'affidamento di incarichi giudiziari fuori circondario determina un impoverimento sia culturale che finanziario dei professionisti locali, di svariati milioni di euro, che si traduce in sottrazione di risorse importanti alla economia del circondario.

La preferenza di incarichi giudiziari extra circondario si è registrata anche in un settore molto delicato, come quello dei tutori/curatori speciali dei minori, che richiederebbe una naturale vicinanza geografica per la migliore e più immediata gestione dell'incarico. Una recente indagine espletata dal COA, estesa ai Servizi sociali dei Comuni del Circondario, ha evidenziato un numero di incarichi extra circondario, a volta anche concentrati su pochi nominativi, e spesso senza alcuna ragionevole continuità con incarichi preventivamente

assegnati dal Tribunale per i Minori.

Per il settore concorsuale è oggetto di approfondimento un'altra problematica molto importante, riguardante l'applicazione del C.C.I.I., che non appare corretto affrontare in questa sede, perché sarà oggetto di confronto con gli altri Ordini professionali.

Per il settore penale, il COA è interessato da diuturne segnalazioni: a) circa la quantità dei processi che vengono chiamati per udienza, che raggiungono e superano anche il numero di 60, con tutte le comprensibili perplessità sulla effettività e ragionevolezza delle decisioni; b) circa il frequente appiattimento dei GIP/GUP sulle richieste del Pubblico Ministero, con provvedimenti a volte abnormi, come riportato recentemente anche sulla stampa nazionale, e spesso carenti di motivazione (ndr l'ultima segnalazione l'ho ricevuta il 26/3/2026, alle ore 17, e riguardava un provvedimento restrittivo della libertà personale. Ho appuntato l'orario perché la segnalazione perveniva da un Collega tra i più autorevoli sostenitori del NO, e quindi ha rafforzato in me l'idea di aver fatto la scelta giusta.

Ritengo opportuno precisare che nel nostro Circondario operano in ogni settore, civile e penale, Magistrati di altissimo profilo professionale, assai apprezzati per equilibrio, competenza e laboriosità, che non sono assolutamente interessati alle segnalazioni che precedono, ma lo stato della efficienza della giustizia, come è stato ripetutamente evidenziato, non si misura né si rapporta alla soggettività dei singoli magistrati.

Nei miei interventi istituzionali non poche volte ho lodato Magistrati, e continuerò a farlo, con libertà ed obiettività, grazie all'autonomia e all'indipendenza da ogni altro Potere che ha sempre caratterizzato lo svogimento delle mie funzioni. In pratica, voglio dire che tutti gli attori della giurisdizione devono essere interessati a migliorare il servizio Giustizia, senza autoassolversi, perché solo attraverso una sana autocritica su tutto quanto non funziona, sarà possibile conseguire risultati positivi.

*

5. Nel 2024 il CNF ha festeggiato i 150 anni della istituzione degli Ordini, avvenuta appunto con la legge n. 1938 dell'8 giugno 1874.

Il nostro Ordine è stato istituito nel 1875, ma a Trani esisteva un albo degli avvocati già nei primissimi anni del 1800, come testimoniato dagli elenchi che abbiamo rinvenuto recentemente, in particolare l'*Albo per ordine di anzianità del collegio degli avvocati presso la Corte di Appello delle Puglie sedente in Trani*. Il che è spiegato dal fatto che fino al 1805 la Sacra Regia Udienza fu retta da presidi tranesi, e nel 1807 Gioacchino Murat riconfermò a Trani "La residenza del Tribunale di prima istanza e del Tribunale Criminale per la Provincia di Terra di Bari".

Sapete tutti che il nostro Ordine possiede una biblioteca storica di valore inestimabile, che conta 925 volumi antichi dal 1530 al 1830, di cui 17 volumi del '500' e 74 del '600, 4806 libri moderni e 220 periodici dal 1789 ai tempi nostri tutti catalogati in SBN (sistema bibliotecario nazionale).

Prima di lasciare la vita istituzionale vorrei portare a compimento un progetto che possa suggellare il mio innamoramento autentico per la storia

giudiziaria di questa incredibile Città, che in momenti particolarmente critici per l'Istituzione forense, mi ha dato la forza ed il coraggio di affrontare, spesso in solitudine ed a volte attinto dalla umana paura di essere travolto dalla superiorità delle forze contrarie, non sempre occulte, una battaglia silenziosa alla fine vinta per preservare la magnificenza del Tribunale di Trani nella attuale ubicazione.

In apertura di questa Consiliatura avevo comunicato il desiderio di realizzare un contenitore informatico nel quale ritrovare la nostra identità storica: documenti, fotografie, deliberati, testimonianze. Una prima ricerca negli Archivi pubblici è stata svolta dalla dott.ssa Ester Larosa, che ringrazio, la quale ci ha fornito una interessantissima pubblicazione.

Oggi devo ringraziare gli amici, Presidente emerito avv. Bruno Logoluso, e avv. Pietro Consiglio, per avere condiviso con entusiasmo il mio progetto di ricostruire la storia dell'Ordine forense di Trani, per cui da alcuni mesi stanno lavorando alacremente e con passione per completare il lavoro.

Ringrazio anche l'amico e collega Graziano Ciccarelli, autore della bellissima pubblicazione "*I Gioielli dell'Ordine degli Avvocati di Trani*", perché mi ha fatto tenere recentemente un suo lavoro sulla nostra importantissima biblioteca storica, che arricchirà l'apposita sezione del nostro portale istituzionale.

Insomma, prima della fine della consiliatura sarà visibile sul portale istituzionale una sezione in cui potrete leggere, vi assicuro con entusiasmo, la storia dell'avvocatura tranese. Una Avvocatura sempre indomita, che, per esempio, nel 1905 aveva scioperato contro il Giudice (X) che aveva aizzato la folla presente in aula contro l'Avvocato (X), reo quest'ultimo di avere contestato al giovanissimo Pretore le modalità di verbalizzazione della prova testimoniale. La notizia dello sciopero indetto era stata ripresa nella edizione del 6 settembre 1905 del *Sordello* di Trani: "*La cittadinanza prende parte vivissima, attiva all'agitazione forense, e sa che le tradizioni nobilissime ed altissime della Curia Tranese sono un gloria ed un vanto cittadino*".

Abbiamo rivenuto delibere del Consiglio dei primi anni del '900, che testimoniano come già in quel tempo si protestava per la precarietà dell'edilizia giudiziaria, per l'insufficienza degli organici, giudiziari ed amministrativi, e per la generale insoddisfazione dello stato della Giustizia. Insomma, testimonianze storiche che ancora una volta smentiscono gli argomenti, di natura demagogica e populista, che sono stati utilizzati durante la campagna referendaria per distrarre i cittadini dal merito della revisione costituzionale.

*

6. Per quanto riguarda il bilancio consuntivo al 31.12.2025, sarà il Consigliere tesoriere ad illustrarne il contenuto, ma posso dire che il nostro Ordine gode di buona salute, nonostante la sensibile contrazione delle entrate ed il miglioramento dei servizi offerti agli Iscritti.

Il COA amministra all'incirca € 550.000 rispetto ad oltre 1.700.000 di euro che amministrava nel 2014, quando riusciva a realizzare un avanzo di gestione di circa € 133.000,00; le iscrizioni all'Albo si contano sulle dita di una mano e nel contempo aumentano le cancellazioni; gli opinamenti sono pochi. L'oculatissima gestione delle entrate ha consentito, anche nell'esercizio 2025, di

garantire la fornitura di servizi essenziali, soprattutto l'abbonamento cumulativo a Netlex, che si traduce in un risparmio per gli iscritti di circa € 230,00 procapite, perché tanto costerebbe il più economico imbustatore presente sul mercato.

Anche nell'esercizio finanziario appena chiuso abbiamo dismesso o rinegoziato alcuni contratti divenuti onerosi, ridotto le spese correnti compatibilmente con l'aumento dei costi registrati a livello mondiale, azzerato le spese di difesa onerando, ma anche onorando i Consiglieri nella difesa dell'Ordine nei contenziosi pendenti, senza intaccare i vari servizi offerti agli iscritti.

Ringrazio con particolare affetto il Cons. tesoriere Carmelo Sarcinelli, per il rigoroso esercizio delle funzioni e la costante collaborazione, in ogni momento, anche quando il suo corpo reclamava una pausa per rigenerarsi.

Il bilancio chiuso al 31/12/2025 registra un avanzo economico, dopo le imposte, di € 43.020,17, peraltro non influenzato dall'importante attività di recupero delle morosità non ancora completata, e che, per il periodo 2018-2024, ha consentito di recuperare € 222.780 nel 2023, € 34.880 nel 2024, ed € 55.385 nel 2025.

A tale proposito rammento che il recupero delle morosità è un obbligo per il C.O.A.

Rinnovo il ringraziamento al Cons. Michele Losapio, che oltre al gravoso incarico gratuito di responsabile della prevenzione della corruzione e trasparenza, cura l'aggiornamento quotidiano del sito istituzionale, e vi assicuro che è un'attività molto impegnativa.

Il mio ringraziamento personale a tutti i coordinatori ed ai componenti, interni ed esterni, delle commissioni per il lavoro svolto nei vari settori di rispettiva competenza: Giuseppe Dello Russo, Mariangela Cannone, Giovanna Vista, Sabina Iacobone, Cosimo Matteucci, e poi Maria Teresa Leone e Marina Tangari, rispettivamente referente e tesoriera dell'O.M.T., che anche quest'anno ha registrato un ottimo risultato di esercizio nonostante la concorrenza, non sempre leale, dei tanti organismi di mediazione operanti sul territorio.

*

7. In merito all'edilizia giudiziaria tranese, la buona notizia è l'avvio dell'appalto, interamente finanziato, per il completamento di Palazzo Carcano, che consentirà alla Sezione Lavoro, al Giudice di Pace ed alla sezione civile di trovare una sistemazione definitiva dignitosa, dopo un travaglio ultraventennale, così preservando la storia giudiziaria millenaria di questa splendida Città.

A prescindere dalle criticità dell'edilizia giudiziaria, occorre registrare la condizione di gravissima difficoltà dell'amministrazione della giustizia nell'Ufficio del Giudice di Pace circondariale, per colpa della carenza del personale amministrativo e dei Giudici in servizio, rispetto alle rispettive piante organiche, peraltro sottodimensionate rispetto ai carichi di lavoro ed al bacino di utenza.

L'Ufficio del Giudice di Pace di Trani amministra una popolazione di circa 400.000,00 abitanti, con oltre 2000 procedimenti pendenti, ed il tempo per risolvere le criticità volge inesorabilmente al termine, perché se a brevissimo non dovessero esserci interventi decisivi, il sistema collascerà.

ORDINE AVVOCATI TRANI

Non meno grave è la situazione degli Uffici del Giudice di Pace a gestione comunale, ove pure si registra la mancanza di personale, in questo caso per colpa delle amministrazioni locali che non effettuano i doverosi investimenti per assicurare l'esercizio della giurisdizione di prossimità in modo dignitoso ed efficiente. Sul punto invito i Colleghi a collaborare con i Consiglieri di riferimento nell'opera costante di sensibilizzazione delle Amministrazioni locali, per ottenere l'assegnazione di un congruo numero di dipendenti, affinché i servizi di cancelleria possano essere assolti in modo tempestivo nell'interesse superiore della Giustizia.

Anche su questo tema ho ripetutamente sollecitato un dibattito.

*

Un ringraziamento affettuoso lo rivolgo al dr. Michele Lotito, alla dott.ssa Adriana Lotito, ed agli altri Collaboratori dello Studio, per la qualificata collaborazione e consulenza contabile che intrattengono con il nostro Ordine da moltissimi anni.

In ultimo, non per importanza, rivolgo il mio ringraziamento personale e di tutti i Consiglieri, ma ritengo anche di tutti gli Iscritti, a Carmela, Giovanna, Porzia, Rosa e Rosalba, in rigoroso ordine alfabetico, perché ognuna di loro svolge il proprio lavoro con particolare competenza ed attaccamento alle istituzioni, senza mai lesinare assistenza agli Iscritti per ogni loro necessità amministrativa.

Trani, 23 aprile 2026

Francesco Logrieco

